

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX
n. 2

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1º gennaio al 30 giugno 2008)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri
(FRATTINI)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 15 novembre 2008

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(GENNAIO - GIUGNO 2008)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

Parte prima

L’Italia e le operazioni di Pace

La rilevante partecipazione dell’Italia alle attività di mantenimento della pace condotte nell’ambito delle Nazioni Unite, della NATO e dell’Unione Europea offre concreta testimonianza alla scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall’opinione pubblica italiana.

Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi comuni per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi, dove maggiori sono gli interessi in gioco per la nostra sicurezza nazionale.

Nel contempo, il consistente impegno dell’Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale, come migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale, in definitiva per dare più concreta attuazione ai nostri obiettivi di politica internazionale.

L’Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che si va progressivamente affermando attraverso l’ampliamento dei mandati conferiti dal Consiglio di Sicurezza. Essa vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell’ordine pubblico, al sostegno dell’amministrazione locale – in altre parole, alla costruzione della pace. E’ un processo complesso che, sulla base delle esperienze via via acquisite, si va progressivamente sviluppando.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni militari e civili dispiegate (22), nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. I caschi blu attualmente impegnati nelle 22 missioni delle Nazioni Unite sono 88.517 unità.

Anche nell’ambito del proprio mandato come membro non permanente per il biennio 2007-08, l’Italia si sta adoperando affinché il Consiglio di Sicurezza – organo responsabile dell’istituzione delle missioni e della definizione del loro mandato – assicuri la propria funzione centrale come foro di legittimazione per gli interventi della Comunità Internazionale nelle situazioni di crisi.

Negli ultimi anni si è andato consolidando il ruolo globale della NATO a tutela della sicurezza internazionale attraverso: il rafforzamento e l’ampliamento delle sue capacità di intervento nella gestione delle crisi; l’affinamento delle sue capacità in materia di formazione delle forze di sicurezza dei paesi post-conflitto; il potenziamento del suo ruolo politico e dei meccanismi di consultazione; un più intenso ed organico raccordo con gli altri principali attori internazionali, UE e ONU in testa. L’Italia fornisce oltre l’8 per cento del totale delle truppe NATO impegnate in operazioni e un consistente contributo in termini di assetti, accreditandosi come uno dei partner più impegnati sul terreno.

Nel contempo si è andato rafforzando anche il ruolo dell’Unione Europea quale protagonista della pace e della sicurezza internazionale attraverso gli strumenti della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e della Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD). L’attività di quest’ultima si estrinseca, tra l’altro, attraverso missioni civili e militari e si va progressivamente inserendo e rafforzando.

Tre sono i teatri verso i quali maggiormente si rivolge l’impegno dell’Italia nelle missioni internazionali: Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente e Afghanistan, oltre alla tradizionale attenzione verso il continente africano.

L’Italia nel contesto delle operazioni ONU

Partecipazione alle attività di *peace-keeping / peace-building* delle Nazioni Unite.

Il nostro contributo all’ONU si colloca in primo luogo al livello della partecipazione al finanziamento delle operazioni di pace. L’Italia è il sesto contributore al bilancio per il peacekeeping

dell'ONU con un esborso complessivo nel 2007 di quasi 274 milioni di Euro, circa il 5,08% del totale.

L'ospitalità offerta a Brindisi alla base logistica dell'ONU si configura come un altro aspetto del contributo fondamentale del nostro Paese alle missioni di pace delle Nazioni Unite. La riserva strategica di materiali depositati nella base e il centro di comunicazioni satellitari sono destinati a far fronte alla cruciali esigenze di rapido spiegamento delle forze ONU e di raccordo con il quartier generale di New York.

Da questo punto di vista, va anche ricordata la partecipazione dell'Italia ai lavori della Commissione per il Consolidamento della Pace (Peace-building Commission) delle Nazioni Unite. La PBC ha il compito di elaborare strategie per favorire il consolidamento dei processi di ricostruzione politica, sociale ed economica nei Paesi che emergono da situazioni di crisi.

Lo sviluppo del settore del peace-building rappresenta uno dei risultati più significativi degli ultimi anni. Favorire il coordinamento e le sinergie di tutti i soggetti - stati membri, istituzioni finanziarie internazionali e regionali, organizzazioni regionali e sub regionali, organismi di sviluppo – che possono concorrere al consolidamento di processi di stabilizzazione ed evitare il riproporsi delle cause che hanno portato alla crisi, è un obiettivo di primaria importanza a cui intendiamo dare un contributo importante.

Con la nostra partecipazione ad UNIFIL, siamo diventati l'ottavo Paese fornitore di truppe alle missioni di pace ONU – ed il primo fra i Paesi occidentali – con un totale di quasi 2.700 Caschi Blu. L'Italia contribuisce altresì con propri osservatori militari ad altre missioni delle Nazioni Unite nel Mediterraneo e Medio-oriente (MINURSO, UNTSO), in America centrale (Haiti) ed in Asia centrale (India/Pakistan).

Impegno nella PESD

Si conferma il rilevante impegno dell'Italia nella partecipazione alle operazioni PESD di natura sia civile che militare. Esse hanno interessato più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con

compiti che vanno dal mantenimento della pace e il monitoraggio dell’attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all’assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L’Italia fornisce un contributo di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso.

Parte seconda

AFGHANISTAN

Nel primo semestre 2008 l'Italia ha continuato ad assicurare il proprio sostegno agli sforzi della Comunità Internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan, che rimane un obiettivo fondamentale al fine di garantire la sicurezza di una regione strategica per gli interessi della Comunità Internazionale, nonché per il prestigio e lo status internazionale dei paesi coinvolti.

Il quadro sicurezza in Afghanistan è caratterizzato da estrema fragilità, soprattutto nelle aree di operazione a sud, dove si verifica il numero maggiore di attacchi asimmetrici contro le forze di sicurezza afgane ed internazionali. Anche la regione di Kabul sta peraltro segnando una recrudescenza come si evince anche dal fallito attentato a Karzai nello stadio della capitale lo scorso aprile. Permane critica la situazione nella regione ovest la quale - soprattutto nella provincia di Farah - continua a registrare preoccupanti fenomeni di infiltrazione di elementi anti-governativi provenienti dalle aree vicine (principalmente Helmand e Nimroz). Gli sviluppi più recenti sul terreno mostrano che le forze anti-governative hanno incrementato le attività ostili soprattutto nell'area est dell'Afghanistan, per effetto della minor pressione esercitata oltre confine dalle forze pakistane. Nella regione sud permane l'eco della spettacolare evasione in massa di talebani e criminali comuni dal carcere afgano di Sarpoza (Kandahar) il 13 giugno scorso. Le forze armate afgane sono, comunque, riuscite a respingere il tentativo dell'insorgenza di riguadagnare il controllo della zona limitrofa al carcere, permettendo così il rientro delle popolazioni rurali.

Il nostro impegno in Afghanistan è costante nel tempo e di rilievo. Riguardo alla nostra partecipazione alla missione ISAF, di cui si tratterà più avanti, si sottolinea l'importanza di alcuni punti essenziali:

- le forze armate italiane esercitano il comando della Regione Ovest del Paese, una delle cinque in cui è stato suddiviso il territorio e

comprendente le province di Herat, Baghdis, Farah e Gowr, con un'ampia estensione territoriale. L'Italia è lead nation a Herat con il Provincial Reconstruction Team (PRT) ed il comando del Regional Command West (RC-W);

- un'altra componente del contingente è di stanza nella capitale dove i nostri militari detengono il comando della Regione di Kabul, precedentemente detenuto da Francia e Turchia, da dicembre 2007 e lo deterranno fino al prossimo agosto 2008;

- attraverso il PRT di Herat, sotto comando italiano dall'aprile 2005, si svolgono attività di addestramento, ricostruzione e assistenza umanitaria in una cornice di sicurezza mediante progetti di sviluppo.

Tale assetto militare, assieme alla nostra azione di cooperazione nella Provincia di Herat, ci offre opportunità di penetrazione in una delle aree più vitali ed economicamente promettenti dell'Afghanistan. Il PRT, al cui interno è inserito anche un Funzionario diplomatico, che esprime la componente civile, opera innanzitutto attraverso una rilevante ed estesa attività CIMIC (*Civil Military Cooperation*), ma costituisce altresì un essenziale punto di riferimento per ogni forma di intervento che la comunità internazionale e le maggiori Agenzie intendono condurre nell'area nel rispetto di una pianificazione a livello territoriale (*Provincial Development Plan*). Alle risorse finanziarie impiegate tanto da parte del nostro Comando Operativo di vertice Interforze (COI) quanto dalla Direzione Generale per la Cooperazione e lo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri si iniziano ad accompagnare anche gli interventi condotti per progetti con fondi della Commissione Europea (*Provincial Reconstruction Fund*) e del Governo giapponese (*Grant Assistance for Grassroot Projects*). Per il PRT di Herat, la Difesa ha recentemente manifestato l'intendimento, sulla base di considerazioni di sicurezza e finanziarie, di trasferire la sede dal centro città (Camp Vianini) al Quartier Generale del Comando regionale ovest (Camp Arena) presso l'aeroporto di Herat. Ciò comporterà anche una revisione della collocazione degli esperti della Cooperazione che operano nell'ambito del programma emergenza della DGCS.

Inoltre, l'Italia partecipa con ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e con unità della Guardia di Finanza alla missione a guida europea EUROPOL, con compiti di formazione di agenti afgani nella provincia di Herat e di addestramento della polizia di frontiera. Ulteriori ambiti di cooperazione si riscontrano nel settore della formazione delle forze di polizia anche a livello bilaterale. In occasione della visita del Ministro della Difesa in Afghanistan, il Presidente Karzai ha manifestato interesse ad un accresciuto apporto della Guardia di Finanza (oltre al contingente già attivo nel *Training Centre* di Herat), per l'eventuale creazione in Afghanistan di un Corpo di Polizia Finanziaria, da impegnare anche in attività di lotta alla corruzione e di controllo delle frontiere i cui contorni organizzativi ricalcherebbero quelli della Guardia di Finanza.

Da segnalare, inoltre, il rilievo del nostro contributo alla stabilizzazione di lungo periodo del Paese, attraverso la ricostruzione civile e la riforma delle istituzioni. Complessivamente l'impegno finanziario italiano a favore dell'Afghanistan, tra il 2001 e il 2008, è stato pari a circa 335 milioni di euro (di cui 288 già erogati), cui si aggiungeranno entro la fine di quest'anno ulteriori erogazioni per 64 milioni di euro. L'Italia, costantemente fra i principali donatori dell'Afghanistan, alla Conferenza di Parigi del 12 giugno 2008 ha annunciato un considerevole impegno pluriennale per il triennio 2009-2011 (fino a 50 meuro l'anno), da canalizzare in prevalenza attraverso i fondi fiduciari e conta inoltre di erogare un contributo dell'ordine di 5 milioni di euro per l'assistenza alla preparazione delle elezioni presidenziali del 2009.

Le prospettive future della nostra cooperazione in Afghanistan prevedono di passare gradualmente dall'attuale approccio basato sul finanziamento a progetto verso un sostegno più strutturato alle specifiche e diverse strategie settoriali, destinando ad esse finanziamenti pluriennali quantitativamente significativi e garantendo nel contempo il coordinamento con gli altri numerosi donatori e l'allineamento con le priorità definite dal Governo afgano. I settori verso i quali potranno indirizzarsi futuri interventi italiani riguarderanno la giustizia, le infrastrutture stradali, la sanità, l'istruzione. Particolare attenzione verrà dedicata ai processi di decentramento e di rafforzamento della *governance* locale.

Il nostro Paese, già *lead nation* e *key partner* per il settore giustizia si è adoperato per la riforma delle istituzioni giuridiche e della legislazione, la formazione di operatori, la divulgazione nelle province e distretti dei principi della giustizia formale e dei diritti dell'uomo, oltre all'assistenza al Parlamento nella sua prima legislatura. La Conferenza di Roma del luglio 2007 ha rappresentato un punto di svolta per quanto riguarda la riforma del settore, con la decisione di finalizzare un Programma Nazionale a guida afgana, presentato all'inizio del 2008, e inglobato nell'ANDS finanziabile attraverso *l'Afghanistan Reconstruction Trust Fund*.

Nel contesto internazionale va infine segnalato che il diplomatico italiano Fernando Gentilini è stato nominato Rappresentante Civile della NATO (*Senior Civilian Representative*) in Afghanistan e che Ettore Sequi, già Ambasciatore italiano a Kabul, il 1 settembre assumerà l'incarico di Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per l'Afghanistan. Tali incarichi di prestigio e responsabilità sono volti a migliorare i processi di coordinamento dell'azione internazionale in Afghanistan.

L'impegno italiano continua, rafforzando l'assistenza alle autorità afgane, in un'ottica di appoggio ma non sostituzione. L'Afghanistan resta quindi una priorità per la politica estera italiana e un impegno di lungo periodo laddove la stabilizzazione del Paese appare un elemento essenziale. Tale risultato dovrebbe essere conseguito attraverso un graduale processo di afganizzazione delle forze armate e della polizia, utilizzando la presenza militare al fine di assicurare un contesto adeguato di sicurezza, con sempre maggiore attenzione dedicata alla ricostruzione civile.

ISAF

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001, rinnovata annualmente, con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l'Autorità afgana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

La consistenza delle forze ISAF nel I semestre 2008 ha oscillato intorno alle 50.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 14 Paesi non NATO. Gli Stati Uniti sono il principale contributore di truppe (circa 22.000). Il contingente italiano, nel primo semestre 2008, ha contato su una media di 2350 unità con punte massime di 2600 militari.

ISAF assolve il suo mandato di stabilizzazione e di sicurezza a sostegno delle forze militari e di polizia afgane. ISAF non svolge attività di contrasto al terrorismo che non rientrano nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano *Enduring Freedom* (OEF).

Gravi problemi restano irrisolti: su tutti, le attività di un’insorgenza che non esita a ricorrere alla violenza terroristica più indiscriminata, praticata in danno non solo della presenza militare straniera, ma anche, se non in primo luogo, delle istituzioni afgane, e della stessa popolazione civile del Paese e la conseguente difficoltà di avviare su basi solide il processo di riconciliazione nazionale.

Il quadro di sicurezza complessivo è caratterizzato da estrema fragilità, soprattutto nelle aree del sud e dell'est, dove si verifica il numero maggiore di attacchi asimmetrici contro le forze di sicurezza afgane ed internazionali. Nonostante una recrudescenza degli attacchi nel mese di aprile, la regione di Kabul nel suo complesso ha segnato nel primo trimestre del 2008 una diminuzione di azioni ostili di circa il 50% rispetto allo stesso periodo del 2007. Il fallito attentato alla vita del presidente Karzai (27 aprile), mostra tuttavia una persistente precarietà del quadro di sicurezza nella Capitale. Permane critica la situazione nella regione ovest la quale –soprattutto nella provincia di Farah- continua a registrare preoccupanti fenomeni di infiltrazione di elementi anti-governativi provenienti dalle aree vicine (principalmente Helmand e Nimroz).

Il contributo militare italiano è stato suddiviso tra Kabul ed Herat. Italiani sono attualmente due comandanti regionali: il Gen. Brig. Federico Bonato è dal 6 dicembre 2007 il Comandante della regione di Kabul, mentre il Gen. Brig. Francesco Arena comanda la regione ovest.

In termini di assetti, l’Italia mette a disposizione elicotteri da trasporto AB-212, elicotteri CH-47, elicotteri A-129, elicotteri SH3D, (schierati a Herat), nonché veivoli da trasporto C130J e velivoli UAV “Predator”.

Sulla tela di fondo di un graduale, ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l’Alleanza ha continuato a rafforzare l’impegno di assistenza in un’ottica di appoggio, ma non sostituzione. A questo proposito, è considerata prioritaria la formazione delle forze di sicurezza (esercito, polizia), per la quale forniamo un importante contributo. In particolare, sono italiani 4 *Operational Monitoring and Liason Teams* (OMLT) a livello battaglione, brigata e corpo d’armata, tutti disposti ad Herat cui se ne potrebbero aggiungere altri nel corso dell’anno corrente come annunciato nel corso del Vertice di Bucarest e che opereranno nella provincia di Farah. I compiti svolti dagli OMLT sono molteplici e variano dall’assistenza a livello di pianificazione, logistica e *intelligence* a quelle di addestramento tattico. Gli OMLT inseriti nelle unità afgane sono soggetti esclusivamente alla catena di comando della NATO e alle regole di ingaggio di ISAF. Inoltre, su base nazionale l’Italia ha già contribuito nel corso dell’anno passato con un contingente di Carabinieri per l’addestramento a Herat della ANCOP (*Afghan National Civil Order Police*), attività che potrebbe essere ripresa, anche per altri corpi di polizia, a partire dal mese di settembre, e mantiene un nucleo della Guardia di Finanza per l’addestramento della polizia di frontiera afgana.

Le prospettive a medio termine della presenza militare italiana consistono nella ridislocazione di unità e assetti militari italiani da Kabul verso l’area ovest, che costituisce un nostro obiettivo prioritario. L’Italia ha deciso di rivedere, rendendole più flessibili, le regole di impiego delle nostre truppe nella missione ISAF. La decisione risponde all’obiettivo di rafforzare l’efficacia della presenza militare in Afghanistan e costituisce un segnale di accresciuta disponibilità e piena solidarietà con i nostri alleati, nel momento in cui la NATO è impegnata con tutte le sue forze per assicurare il rafforzamento e il successo della sua missione come solennemente ribadito in occasione del Vertice di Bucarest.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti nel primo semestre del 2008 la sua azione a sostegno del Governo afgano, superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

Sotto la guida del Generale tedesco Scholz, la missione ha completato una riorganizzazione interna e sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia.

Nella prima parte dell'anno, la missione ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso lo sviluppo di un piano operativo comune e la definizione di una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere.

Inoltre, è proseguita l'attività di consolidamento del settore della giustizia penale, attraverso il sostegno alle riforme legislative e operative in campo investigativo e nella cooperazione tra le forze di polizia e i procuratori.

Data l'ampiezza dei compiti, l'Unione Europea si è impegnata a rafforzare in maniera significativa la presenza di EUPOL nel Paese, con l'intenzione di raddoppiare gli organici inizialmente previsti al fine di fornire ulteriori importanti capacità, in vista del perseguitamento dell'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto nel Paese.

La missione, alla quale partecipano 23 Stati, era a fine giugno composta di 160 funzionari, 44 dei quali esperti civili.

A fine giugno, la partecipazione italiana constava di una ventina di unità, tra le quali il Vice Capo Missione Col. Nicola Mangialavori (in data successiva al mese di giugno sostituito nel ruolo dal Col. Umberto Rocca), suddivise tra Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza ed esperti, attestandosi al secondo posto, dopo quella tedesca, per contributo.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”: ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Pesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 persone, cui l’Italia partecipa con 7 osservatori militari.

IRAQ

NATO - Iraq

Prosegue l’impegno della NATO, deciso al Vertice di Istanbul del giugno 2004, nella formazione delle forze di sicurezza irachene, *Nato Training Mission* (NTM-I), con l’obiettivo di aiutare l’Iraq a costruire forze di sicurezza efficaci e sostenibili, premessa sostanziale per una graduale trasformazione della presenza internazionale di sicurezza e una progressiva assunzione di responsabilità da parte della nuova democrazia irachena.

La Missione NATO si svolge in conformità alla Risoluzione ONU n.1511 del 16 ottobre 2003. I corsi sono volti alla formazione della capacità avanzata di comando e della capacità di partecipazione alle attività di comando, a differenti livelli (Ufficiali inferiori, superiori e Generali). La Missione ha anche il compito di coordinare la formazione effettuata fuori dall’Iraq e la donazione di equipaggiamenti alle forze irachene da parte di Paesi NATO. Il nostro Paese si è confermato il maggior contributore della missione in termini di personale, detenendo la titolarità di tre dei quattro corsi, che impegnano circa 70 unità nazionali (su un totale di 167 provenienti da 17 Paesi) ed avendo contribuito fin dal 2006 al finanziamento delle attività di addestramento, che non rientrano nella tipologia di attività finanziabili con fondi comuni, attraverso l’apposito fondo fiduciario istituito per sostenere i costi del programma. In ragione di tale espressione, di impegno l’Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione, (che è

anche l'autorità NATO più elevata), di Capo del NATO Team e di coordinatore dei Corsi ad Ar Rustamiyah.

A seguito di specifica richiesta del Primo Ministro iracheno di sostegno dell'Alleanza per l'addestramento di una possibile Forza di Polizia Nazionale tipo Gendarmeria, è stata estesa la formazione anche alla Polizia Nazionale Irachena, attraverso l'addestramento fornito dai Carabinieri; un'attività innovativa che ha ricevuto un forte ed esplicito apprezzamento anche in occasione della visita del Premier Al Maliki al Consiglio Atlantico, nello scorso aprile e da parte dei principali alleati.

L'Italia ha promosso un'iniziativa in sede NATO volta allo stabilimento di rapporti più strutturati tra la NATO e l'Iraq.

La Dichiarazione del Vertice di Bucarest ha accolto tale impostazione, prospettando una cornice di cooperazione strutturata tra Iraq e NATO, in un'ottica di partenariato.

Unione Europea-Iraq

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto in Iraq (EUJUST LEX) volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione. La missione ha continuato a svolgere le proprie attività di formazione in Europa. Hanno avuto luogo vari corsi in Italia presso la Scuola dell'amministrazione penitenziaria di Verbania, l'ultimo dei quali si è svolto nell'autunno 2007. Nel mese di giugno 2008, si è svolta una riunione preparatoria tra il Direttore della Scuola di formazione di Verbania ed i rappresentanti della missione EUJUST LEX per l'organizzazione di attività formative da tenere tra ottobre e novembre dell'anno in corso.

B A L C A N I

Con oltre 16.000 uomini impegnati in Kosovo, Bosnia, Albania ed Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) i Balcani continuano a rappresentare il secondo principale teatro di operazioni della NATO. Malgrado i progressi realizzati, la presenza internazionale nella regione rimane essenziale per preservare i fragili e delicati equilibri ed evitare una nuova rischiosa destabilizzazione. Si tratta di una regione nella quale l'impegno internazionale di lungo periodo trova una leva politica potente nella prospettiva di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area, intesa anche come l'unica prospettiva che possa efficacemente stimolare il completamento delle necessarie riforme interne e completare il processo di “normalizzazione” rispetto alle passate fasi di instabilità.

Albania e Croazia sono state invitate, in occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo NATO di Bucarest (2-4 aprile 2008), ad aderire all'Alleanza Atlantica. Si tratta del sesto allargamento della NATO, di limitata entità materiale, ma di grande portata politica, che segna simbolicamente il raggiungimento, fortemente voluto da parte italiana, di una nuova fase del processo di stabilizzazione della Regione. Rimane ancora aperto il nodo dell'ammissione alla NATO della Macedonia. Il Vertice, preso atto della opposizione di Atene, ha di fatto rinviato l'invito a Skopje condizionandolo alla soluzione definitiva della questione relativa al nome di tale Paese.

Il Vertice di Bucarest ha, inoltre, fatto registrare un parallelo salto di qualità nei rapporti con Bosnia Erzegovina e Montenegro che hanno ottenuto il riconoscimento del “dialogo intensificato”; sviluppo che auspicabilmente produrrà riflessi positivi anche sulla delicata questione kossovara. Quanto alla Serbia, che partecipa alla *Partnership for Peace* della NATO, è emersa la difficoltà di sostenere, in questa fase, accelerazioni verso la NATO. Bucarest ha, comunque, offerto piena disponibilità, lasciando a Belgrado la definizione degli ambiti e della portata della cooperazione con l'Alleanza Atlantica.

La presenza militare alleata nell'area, a parte la missione KFOR in Kosovo, è anche finalizzata a fornire consulenza e assistenza alle autorità locale per portare avanti i programmi di aggiustamento strutturale necessari per raggiungere gli standard richiesti dalla NATO e agevolare il percorso di avvicinamento a quest'ultima.

Kosovo

La situazione più delicata permane quella del Kosovo. La NATO ha finora giocato un ruolo di deterrenza importante mantenendo una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) che prende avvio con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 e che, per numero di effettivi (oltre 15.500) e partecipazione di Paesi (34, di cui 24 NATO e 10 non NATO), costituisce la seconda missione alleata di mantenimento della pace. La fragilità della situazione e il rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici, perduranti all'indomani della dichiarazione unilaterale di indipendenza del febbraio u.s., confermano l'opportunità della decisione dell'Alleanza di mantenere inalterate le forze di KFOR, nella consapevolezza che la presenza militare internazionale debba rimanere robusta finché non saranno garantite condizioni di sicurezza adeguate.

Sebbene la discussione degli aspetti politici esuli dalle competenze della NATO, l'attuale situazione di incertezza si riflette su KFOR che si trova a dover garantire condizioni di sicurezza in un ambiente difficile, caratterizzato dall'indebolimento del corpo di polizia kosovaro (KPS) nel nord e dal lento ma progressivo smantellamento delle strutture di polizia della stessa forza ONU (UNMIK), in previsione del trasferimento di responsabilità alle autorità kosovare e alla missione EULEX.

Al Vertice di Bucarest la discussione sul Kosovo è rimasta sotto traccia. La NATO non è direttamente parte in causa nella soluzione dei restanti nodi politici e il suo ruolo resta quello di garante neutrale del quadro di sicurezza sul terreno.

Il contingente italiano in seno a KFOR è oscillato nel corso del semestre intorno alle 2.150 unità, di cui fanno parte circa 260 Carabinieri inquadrati in una MSU (*Multinational Specialised Unit-MSU*). L'Italia detiene il comando della *Task Force Ovest*

composta da truppe di cinque paesi, oltre all’Italia (*lead nation*), Ungheria, Romania, Slovenia e Spagna.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 con funzioni di amministrazione civile della regione, disponeva a fine 2007 di 2067 uomini. Il totale è di 47 Paesi partecipanti. L’Italia vi partecipa con circa 85 unità, di cui una decina civili, una quarantina per la componente di polizia, circa 30 uomini della GdF impegnati nella lotta ai reati economici e circa 5 operatori nel campo della giustizia. Molti fra questi dovrebbero transitare nella missione EULEX per prendere parte al contingente italiano che sarà complessivamente costituito di circa 200 uomini (impegnati nel settore della polizia, giustizia e dogane).

Unione Europea - Kossovo

Nell’ambito delle responsabilità che la UE sta progressivamente assumendo nel quadro dell’attuazione delle decisioni prese sullo status del Kossovo, la missione civile PESD EULEX Kosovo si sta delineando come la più robusta mai organizzata dall’UE con la presenza in teatro, a pieno dispiegamento avvenuto, di circa 1900 unità. La missione EULEX Kosovo, avviata il 15 giugno 2008, è diretta ad assistere le istituzioni kossovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia (che coprirà oltre il 75% del totale delle unità previste), Giustizia (circa il 12%) e Dogane (poco più dell’1%). Il resto riguarda l’amministrazione e, più in generale, il supporto alla missione stessa. L’Italia contribuisce con un contingente che, ultimato il dispiegamento, risulterà essere complessivamente uno dei più numerosi (con oltre 200 unità, tra Carabinieri, funzionari di polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti). La presenza nazionale sul territorio kossovare, che alla fine di giugno 2008 risulta di circa 15 persone, comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia, ricoperta

dal Cons. Alberto Perduca e di capo delle unità speciali di polizia, cui sarà preposto il Colonnello Comitini dell'Arma dei Carabinieri.

Unione Europea - Bosnia

Il Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne ha riesaminato l'operazione EUFOR Althea da ultimo in occasione della riunione del giugno 2008 e, pur prendendo atto che la situazione sul terreno si è mantenuta stabile, ha sottolineato come la presenza militare continui ad essere necessaria. Nel rilevare i risultati positivi sotto il profilo della sicurezza, è stata quindi confermata la presenza sul terreno che, dopo la riconfigurazione ultimata nell'agosto 2007, è stata ridotta a circa 2.500 unità (rispetto alle 6.000 unità del 2006). Tale presenza può, in caso di deterioramento delle condizioni di sicurezza, essere integrata da un contingente di riserva (modalità “over-the-horizon”). L'Italia partecipa con circa 250 militari.

La missione civile EUPM Bosnia prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull'attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità all'interno paese. Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2009 rinnovata attenzione è stata posta proprio sul lavoro di supporto alla lotta alla criminalità organizzata.

Oltre al Generale di Brigata CC Vincenzo Coppola che guida la missione dal gennaio 2006 (e la cui partenza è prevista per il mese di ottobre 2008), l'Italia contribuisce a EUPM con unità dei Carabinieri e della Polizia di Stato, per un totale di 13 unità.

Quartieri Generali della NATO

Nel teatro balcanico l'Alleanza è presente nei Quartieri Generali NATO di Tirana, Skopje e Sarajevo, incaricati di contribuire allo sviluppo delle forze armate locali, anche nell'ottica dell'avvicinamento di quei Paesi alle strutture euro-atlantiche. L'Italia partecipa a tali strutture con pochi ma qualificati ufficiali.

Lo sforzo militare e civile nei Balcani risponde non solo ad obiettivi di stabilizzazione di una regione europea a noi vicina, ma concorre anche a rafforzare il dispositivo di sicurezza nazionale, contribuendo a prevenire le infiltrazioni delle organizzazioni criminali e terroristiche attraverso le vie balcaniche.

NATO - Bosnia

L'esperienza sul terreno continua a dimostrare la funzionalità della cooperazione tra NATO ed UE sulla base delle intese “Berlin Plus” (l'operazione UE si avvale di assetti e capacità della NATO).

L'Alleanza mantiene una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 60 unità, di cui 5 italiani) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della “*Partnership for Peace*”- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell’“*intelligence sharing*” e della cattura dei criminali di guerra.

Nato - Macedonia

Il Quartier Generale NATO a Skopje è composto di 14 unità, di cui 1 italiana. Anch'esso, malgrado le modeste dimensioni, svolge un significativo ruolo di assistenza alle autorità macedoni in materia di riforma del proprio apparato di sicurezza.

Nato - Albania

La presenza militare NATO in Albania mira a fornire assistenza nel quadro del processo di riforma della difesa, del controllo delle frontiere e contrasto ai traffici illeciti. L'Italia contribuisce insieme alla Grecia alla missione alleata, ridimensionata (circa 11 unità, di cui 2 italiane) in ragione delle diminuite esigenze e nel riconoscimento di un'accresciuta stabilità del Paese. Il ridimensionamento della presenza NATO non ha coinvolto, comunque, le missioni militari italiane concordate in ambito bilaterale, Albania 2 e Delegazione Italiana di Esperti (DIE), con compiti di addestramento e sorveglianza (circa 65 uomini in totale).

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Unione Europea - Israele/Autorità Palestinese

Il 19 maggio scorso il Consiglio dell’Unione Europea ha esteso il mandato della missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EU BAM RAFAH) di ulteriori sei mesi, nonostante la sospensione dell’operatività della missione, decisa in seguito agli avvenimenti del giugno del 2007 ed alla perdita da parte dell’Autorità Palestinese del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah; la missione, guidata dal Gen. Pietro Pistolese (che resterà in carica fino al prossimo mese di novembre) è composta da una ventina di unità di cui cinque italiani, compreso il Capo missione, ed è attualmente sottoposta ad una fase di riconfigurazione al fine di mantenere le capacità operative non appena ne venga deciso il pieno ridispiegamento.

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi EUPOL COPPS ha il mandato di contribuire all’istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in cooperazione con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale, a favore dell’Autorità Palestinese. L’Italia partecipa con due esperti rispettivamente del Ministero dell’Interno e dell’Amministrazione penitenziaria.

Nel corso del primo semestre dell’anno, l’Unione Europea ha deciso di ampliare le attività della missione nel settore della giustizia penale, in particolare nelle aree di amministrazione giudiziaria e penitenziaria, allo scopo di rafforzare le capacità della missione nell’ambito del consolidamento dello stato di diritto e della riforma del settore della sicurezza civile nei territori Palestinesi occupati.

Multinational Force and Observers (MFO)

La MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sponsorizzata dalla comunità internazionale in seguito alla conclusione del conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Si tratta di una Forza di monitoraggio creata per monitorare l'attuazione degli Accordi di Pace tra Egitto ed Israele del 1979, gestita da un'organizzazione indipendente dal sistema delle Nazioni Unite, rimasta all'epoca bloccato dal voto dell'Unione Sovietica.

Attualmente la MFO è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Norvegia, per un totale di oltre 1800 unità.

Oggi l'Italia vi partecipa con circa 80 militari e tre pattugliatori navali che costituiscono la *Coastal Patron Unit* della MFO. Il loro compito consiste nel monitorare e documentare eventuali violazioni in mare degli Accordi di Pace, in particolare per quanto riguarda il mantenimento della piena libertà di navigazione nello stretto di Tiran. Le unità navali italiane forniscono anche supporto alle autorità egiziane nelle operazioni di ricerca e soccorso e nel pattugliamento anti-inquinamento, attività che rientrano nei tradizionali compiti istituzionali della nostra Marina.

La partecipazione italiana è finanziata dalla MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Il bilancio della Forza è sostenuto da contributi annuali di Egitto, Israele e Stati Uniti, cui si aggiungono donazioni di Germania, Giappone e Svizzera.

Operazione “Active Endeavour”

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale – ha avviato l'operazione “*Active Endeavour*”.

Active Endeavour si è rivelata decisiva nell'accrescere in misura rilevante la consapevolezza dell'importanza della sicurezza marittima ed è divenuta, per certi aspetti, modello ed anticipazione del più complessivo processo di trasformazione dell'Alleanza. Il suo successo si misura anche nella dissuasione e nella deterrenza, in ciò

che grazie ad *Active Endeavour* non è accaduto nel Mediterraneo. Grazie alla sua elevata valenza politica e di collaborazione con Paesi non NATO, *Active Endeavour* costituisce altresì un esempio di quel "comprehensive approach" che guida sempre più la NATO nelle operazioni internazionali.

L'operazione si svolge sotto il controllo operativo del *Commander Maritime Component Command* di Napoli, ovvero dell'Ammiraglio di Squadra Maurizio Gemignani, e l'Italia contribuisce anche con unità navali della Marina Militare nonché con missioni di aerei da pattugliamento marittimo.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 150 uomini di 23 Paesi. Il mandato assegnato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 7 osservatori militari.

UNIFIL - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La missione UNIFIL gioca un ruolo determinante per la stabilità del Libano e dell'intera regione, riscuotendo unanime apprezzamento, soprattutto per il fatto di aver garantito una zona cuscinetto a Sud del fiume Litani.

La missione si basa sulla risoluzione 1701(2006) che prevede un mandato per fornire assistenza alle Forze armate libanesi al fine di creare un'area libera dalle armi a sud del Libano e, sempre secondo il mandato, spetta alle sole autorità libanesi il disarmo delle milizie sul terreno.

UNIFIL, il cui comando è affidato dal Febbraio del 2007 ad un Generale italiano (Generale di Divisione Claudio Graziano), ha raggiunto una consistenza di circa 13.000 militari appartenenti a 28

nazioni, e l'attuale contributo di forze nazionali è di circa 2.700 militari. Il principale elemento di novità relativo a questa missione nell'anno in corso è rappresentato dall'impiego della Forza Navale Europea (EUROMARFOR, i cui 4 Paesi membri sono: Francia, Portogallo, Spagna e Italia), quale Comando Multinazionale della Maritime Task Force in Libano, Task Force che include anche Unità navali di Germania, Grecia e Turchia. Dal marzo scorso EUROMARFOR è subentrata alle Forze navali tedesche ed è attualmente a guida italiana fino a settembre quando passerà sotto comando francese. L'Italia, da parte sua, garantisce la presenza di due Unità navali della Marina Militare e lo Staff di Comando della Forza. L'impiego della Maritime Task Force 448, nelle acque prospicienti le coste libanesi, è finalizzata ad impedire il traffico di armi illegali dal mare verso il Libano ed a far rispettare le risoluzioni ONU 1701 e 1773.

L'obiettivo prioritario è quello di potenziare le attività congiunte con le Forze armate libanesi, moltiplicando gli interventi di ispezione e controllo sul terreno, tramite la creazione di check-points congiunti tra forze libanesi e forze UNIFIL. Siamo impegnati, insieme al Ministero della Difesa, in un monitoraggio per rendere ancora più efficace, nel quadro delle attuali regole, la nostra presenza a beneficio della popolazione libanese.

Ci terremo strettamente in contatto con i Paesi europei, con gli Stati Uniti e con gli altri partners internazionali, inclusi i Paesi arabi, che hanno interesse a stabilizzare il Libano.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

Controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di 926 uomini di 14 Paesi. L'Italia partecipa con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione.

MISSIONI BILATERALI – MALTA “MIATM” (Missione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare)

Dal 1978 la Missione, a carattere interforze e con sede a Malta, ha lo scopo di fornire sostegno, supporto tecnico ed addestrativi alle Forze Armate Maltesi. La missione è composta da 37 militari.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Sudan - Darfur. Partecipazione italiana ad UNAMID

L’Italia è impegnata con un ruolo politico di alto profilo nella ricerca di soluzioni sostenibili e durature alle difficoltà che minano la stabilità interna del Sudan: la crisi del Darfur e la faticosa attuazione del processo di pace tra il Nord ed il Sud del Paese a seguito dell’Accordo Complessivo di Pace (CPA) del 2005, che ha posto fine ad una guerra civile durata più di trent’anni.

Le due situazioni sono strettamente connesse in quanto le ricorrenti difficoltà nei rapporti tra i due partiti, *National Congress Party* (Nord) e *Sudan People Liberation Movement* (Sud), che sono firmatari dell’Accordo Nord-Sud e che insieme costituiscono il Governo di Unità Nazionale, si riflettono inevitabilmente sulla gestione della ribellione in Darfur.

I critici rapporti tra Sudan e Ciad conferiscono poi alla crisi darfuriana una preoccupante dimensione regionale ed internazionale. I due governi si accusano, infatti, reciprocamente di sostenere la rispettiva insorgenza armata e Khartoum ha interrotto le relazioni diplomatiche con N’Djamena, a seguito dell’asserito sostegno di quest’ultima ai ribelli del *Justice and Equality Movement* nel loro attacco contro la capitale sudanese.

Sul piano politico l’Italia, co-firmataria a titolo di osservatore dell’Accordo Complessivo di Pace del 9 gennaio 2005 (CPA), è membro a pieno titolo della Commissione internazionale incaricata di verificare l’attuazione del processo di pace Nord-Sud (AEC) e ne presiede il gruppo di lavoro sulla “Condivisione del potere”.

Al nostro tradizionale impegno sul versante Nord-Sud si è, negli ultimi anni, affiancato un profilo politico crescente e apprezzato anche nella crisi in Darfur. La linea di equilibrio mantenuta dall’Italia ci rende, infatti, interlocutori credibili e partner affidabili dei principali attori internazionali attivi in Darfur.

Il Governo ha corredato questo crescente ruolo politico con un importante impegno finanziario: il Decreto 31 gennaio 2008, n.8,

cosiddetto Decreto missioni, convertito in legge 13 marzo 2008, n.45 ha stanziato oltre 3 milioni di euro in favore delle iniziative umanitarie e di pace in Darfur. Sul piano politico, l’Italia, così come tutta la Comunità Internazionale, sostiene in primo luogo l’iniziativa di mediazione congiunta delle Nazioni Unite e dell’Unione Africana (UA), che – attraverso l’opera del nuovo mediatore unico, Bassolé - sta tentando di riavviare il processo negoziale tra Governo e gruppi ribelli.

Gli sforzi di mediazione devono però essere affiancati dal miglioramento delle condizioni di sicurezza sul terreno, condizione ritenuta indispensabile dai gruppi ribelli per sedersi al tavolo della pace. Per tale motivo, la missione di pace congiunta dell’ONU e dell’UA, UNAMID, il cui dispiegamento è stato autorizzato dalla Risoluzione 1769 (2007) del Consiglio di Sicurezza ed il cui mandato è stato recentemente rinnovato di 12 mesi (luglio 2009) a seguito dell’approvazione della Risoluzione 1828 (2008), è chiamata a vigilare sul cessate il fuoco firmato (ma ripetutamente violato) da Governo e ribelli ed a favorire l’attuazione del processo politico.

Convinto della assoluta importanza che mediazione politica e miglioramento progressivo delle condizioni di sicurezza debbano procedere di pari passo, il Governo ha accompagnato le misure a sostegno dei negoziati tra Governo e ribelli offrendo la propria disponibilità a contribuire al dispiegamento di UNAMID, offrendo trasporto aereo strategico e formazione dei militari di Paesi partecipanti alla Forza “ibrida”. Il sopra citato “Decreto missioni”, nella parte dedicata alle operazioni militari e di polizia, ha previsto a tal fine uno stanziamento di oltre 5 milioni di euro.

Attraverso lo Stato Maggiore della Difesa è stato possibile inoltre mettere a disposizione della struttura di comando e controllo della forza di pace un militare dell’Esercito nel settore logistico.

Operazione EUFOR TCHAD-RCA. Contributo italiano

Il 28 gennaio 2008, nel corso dei lavori del CAGRE è stato approvato il lancio dell’operazione EUFOR TCHAD-RCA.

Il contributo italiano è costituito da un ospedale da campo con capacità chirurgiche (Role 2), offerto dal mese di gennaio nel corso della quinta “*Force Generation Conference*”, al termine della quale il Comandante operativo, Gen. Nash, ha ritenuto possibile il lancio dell’operazione.

Il controllo politico e la direzione strategica della missione sono esercitati dal PSC dell’UE. L’*Operational Headquarters* (OHQ) opera a Mont Valerien (Parigi), mentre il *Force Headquarters* (FHQ) ad Abeché e Djamena (Ciad).

Lo scopo della missione italiana (denominata “NICOLE”) è quello di concorrere alle attività di supporto alla missione UE, a seguito delle decisioni delle Autorità politiche di governo nazionali, con:

- personale di staff presso l’ OHQ ed il FHQ;
- un dispositivo sanitario nazionale da impiegare unicamente ad Abeché, al fine di garantire il supporto sanitario a favore di:
 - personale EUFOR della UE e di quello di MINURCAT;
 - civili feriti nel corso di operazioni EUFOR;
 - popolazione locale e assistenza umanitaria (solo su ordine dell’Op. Cdr.).

A partire dallo scorso mese di gennaio, è stato immesso il personale nazionale di Staff presso l’ OHQ (4 Ufficiali) di Mont Valerien.

Il deployment del materiale è iniziato il 24 gennaio con l’invio in Teatro di un Antonov (72 metri lineari di carico), seguito da altri due velivoli Antonov il 27 ed il 29 gennaio.

Il flusso logistico è stato poi interrotto dai combattimenti di fine gennaio/inizio febbraio tra le forze governative ciadiane ed i gruppi ribelli nei pressi della capitale Djamena, che hanno determinato la sospensione dello spiegamento del dispositivo di circa due settimane. Al termine delle ostilità, il 12 febbraio sono ripresi i voli verso Djamena e Abeché.

Successivamente, sono stati inviati altri tre velivoli per un totale di 6 velivoli Antonov che hanno consentito il trasporto di tutto il materiale del Role 2, sia sanitario che di supporto, incluso quello per le trasmissioni.

Inoltre, per il trasporto del personale e altro materiale di dettaglio sono state utilizzate una sortita di airbus ed altre sei di velivoli 130J.

Il Role 2 italiano è stato trasportato in 23 containers, 4 shelters e 2 moduli OMAR (1 sala chirurgica ed 1 sala terapia intensiva shelterizzate, climatizzate ed autonome nella produzione di ossigeno ed energia elettrica), disporrà di 2 veicoli medi (VM) ambulanza.

L'11 marzo scorso è stata dichiarata la Initial Operational Capability (IOC) della struttura sanitaria che avrà una recettività di 24 posti letto, espandibili fino a 40.

L' 11 marzo è stato concluso l'afflusso di personale italiano in Teatro composto da 111 centoundici) unità, di cui:

➤106 ad Abeché: 1 Comandante del Role 2, 1 Direttore, 11 Ufficiali medici, 23 Sottufficiali infermieri/tecnici e 13 aiutanti di sanità; 3 Ufficiali, 2 Sottufficiali e 27 militari di truppa – task force C4 per i collegamenti e servizi CIS nazionali; 1 Ufficiale, 5 Sottufficiali e 17 militari di truppa – squadra di polizia militare; 1 SU e 1 Carabiniere;

➤1 Ufficiale, Col. CAPITINI, che assumerà l'incarico di DCOS OPS presso il FHQ;

➤4 Ufficiali a Djamena, per le esigenze amministrative del contingente.

Il 25 marzo si è concluso lo schieramento dei materiali ed è stata dichiarata la *Full Operational Capability* (FOC) del Role 2.

Nel mese di aprile è stato inviato presso lo stesso FHQ un Ufficiale superiore dei Carabinieri che svolgerà le funzioni di Provost Marshall di EUFOR.

Il Role 2 è stato definitivamente collocato a nord dell'area aeroportuale di Abechè dove è stato allestito “Camp Stars”, concluso alla fine di maggio e presso il quale sono dislocate tutte le strutture EUFOR. Tra gli altri paesi contributori, la Finlandia ha offerto un'unità chirurgica sotto tenda che, qualora necessario, verrà eventualmente richiesto e schierato a Camp Stars.

L’Austria ha offerto ad EUFOR del personale medico e paramedico per un totale di 5 unità, di cui 3 per l’Aeromedical Evacuation Team e 2 per il Role 2. Questi ultimi svolgeranno un periodo di amalgama preventivo presso il Policlinico Militare Celio in Roma prima di essere immessi in Teatro.

La Svizzera ha invece offerto il contributo di una farmacia shelterizzata ed una sala operatoria completa di strumentazione, che al momento è al vaglio degli Organi centrali nazionali.

Repubblica Democratica del Congo

In Repubblica Democratica del Congo proseguono le due missioni PESD dell’Unione Europea, EUPOL Kinshasa ed EUSEC RD CONGO, il cui obiettivo è la riforma del Settore di Sicurezza congolesa.

L’Italia partecipa alla missione EUPOL, che si occupa dell’addestramento e della riforma del corpo di polizia di Kinshasa, con quattro sottoufficiali dell’Arma dei Carabinieri.

La partecipazione italiana alla missione EUSEC, che si occupa invece della riforma delle forze armate congolesi, è assicurata da un ufficiale dell’Aeronautica Militare.

Uno dei prossimi obiettivi UE è rappresentato dalla convergenza delle operazioni EUSEC ed EUPOL in un’unica missione civile PESD, al fine di favorire sinergie operative e di evitare duplicazioni di strutture.

L’Italia ha, inoltre, erogato un contributo di 120mila Euro a sostegno dell’organizzazione e dei seguiti della “Conferenza sulla riforma del settore di sicurezza”, svoltasi a Kinshasa nello scorso mese di marzo, nella quale sono stati definiti i principi cui dovrà ispirarsi tale complessa riforma di struttura delle forze armate e di polizia della RDC.

Unione Europea - RDC Congo

La missione EUPOL RDC (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma del

settore sicurezza, senza sostituire la polizia locale nelle sue funzioni e responsabilità. Alla missione, che è stata prolungata fino al 30 giugno 2009, l'Italia contribuisce con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

In parallelo è proseguita l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma del settore della sicurezza (EUSEC RD Congo), a cui l'Italia partecipa con un ufficiale; al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RDC anche il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 giugno 2009, disattendendo l'intenzione iniziale di voler unificare le due missioni.

MINURSO - “UN Mission for the Referendum in Western Sahara”

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 226 uomini. A seguito dell’“accordo” sottoscritto il 30 agosto 1988 dal Marocco e dal Fronte POLISARIO (*Frente Popular para la Liberacion de Saguia el-Hamra y de Rio de Oro*), la missione ha, tra l’altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull’autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L’Italia partecipa alla Missione con 5 osservatori militari.

Somalia

Dati gli incoraggianti segnali registrati dal processo di dialogo politico fra il Governo Federale Transitorio e i gruppi, interni ed esterni, dell’opposizione e il carattere cruciale di tali opportunità, con le risorse disponibili per la Somalia (2 milioni di EURO) a valere sul Decreto sulle Missioni internazionali per il 2008, stiamo dando una risposta concreta e molto apprezzata alla forte domanda somala di sostegno all’avanzamento di tale processo e alla ricostituzione di un minimo di funzionalità dell’apparato istituzionale e di governo. Si tratta in sostanza di misure di “institution building”, collocate in un pacchetto di interventi urgenti

curati in loco dall'UNDP e dall'Unione Africana, con il concorso della Commissione Europea, consistenti in: a) supporto ad incontri e missioni nel quadro del processo di riconciliazione nazionale; b) sostegno alla riorganizzazione degli Uffici delle principali Istituzioni dello Stato e del Governo; c) contributo al cosiddetto “Constitutional Project” che, mirando a sostenere il processo di formazione e di elaborazione della nuova Costituzione federale della Somalia quale obiettivo prioritario, si appresta a diventare nei prossimi mesi uno dei progetti di maggior rilievo politico per la ricostituzione di uno Stato somalo degno di questo nome.

AMERICHE

HAITI - MINUSTAH - “United Nations Stabilization Mission in Haiti”

Dal 1 giugno 2004 la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre. Il contingente internazionale dispone di 8.977 persone. L'Italia partecipa con 5 Ufficiali.